

Riccardo Gentile

La causa per il riscatto di Paternò

Capitolo 3 – L'offensiva baronale

3.4 La battaglia per le spese dei diritti comuni

Realizzata questa prima parte del disegno, la lotta si spostava da Paternò al Tribunale del Real Patrimonio. Forte della sua influenza sui membri del Tribunale e sfruttando la favorevole congiuntura politica, che in seguito alla rivolta di Palermo del '73, aveva portato alla carica di Vicerè il principe Colonna, difensore dei privilegi del baronaggio isolano, il principe Giovan Luigi Moncada contava di ottenere una rapida approvazione dei consigli dando così una sistemazione legale all'appropriazione. I Paternesi demanialisti però, superata la minaccia diretta, iniziarono ad organizzare l'opposizione per contrastare le manovre del principe. Le ragioni che i demanialisti addussero nei numerosi ricorsi "umiliati al trono" e nelle suppliche e memoriali scritti a sostegno della loro tesi, seguirono due linee di difesa. L'una denunciava tutte le irregolarità e le violenze commesse dai baronisti, mentre l'altra mostrava, conti alla mano, come i vantaggi della cessione fossero tutti per il principe e non certo per i cittadini. Le irregolarità riguardavano specialmente violenze precedenti il consiglio determinate dalla presenza di oltre 40 campieri del principe; violenze avvenute durante lo svolgimento dello stesso quando un numeroso gruppo di donne uscite dalla chiesa del Carmine e che manifestavano con grida di non volere lo "strasatto", vennero inseguite per ordine del Sindaco, Giorgio Maria Barcellona, dagli sgherri e dai soldati schierati nei pressi della Corte Giuratoria (23); la conferma dell'atto di "surrogazione" dei Consulenti assenti da parte del Tribunale del Real Patrimonio, di cui non vi era traccia fra i documenti della Corte Giuratoria (24); il lungo voto del Capitano firmato in realtà dallo stesso principe e consegnato dal Mastro Notaro D'Amico al Capitano per essere da costui ricopiato e confermato dai Consulenti intimoriti (25); il fatto che il Barcellona avesse ricoperto la carica di Sindaco quando era già in veste di Governatore e Segreto (26); infine la votazione nel Consiglio di Belpasso in cui anche i voti contrari alla cessione sarebbero stati segnati in favore del principe dal Mastro Notaro Salvatore di Stefano (27).

(23). "In esecuzione di qual veneratissimo incarico siamo ad umiliare a V.E. di non esservi stato tumulto, bensì alquante donne in tempo di tenersi il Consiglio della cessione del jus pascendi sortite dalla Chiesa del Cannine e situate sotto la Casa Giuratoria attaccata a detta Chiesa gridarono di non volere strasatto come pregiudiziale a questo pubblico, ma di lasciarsi il mondo come era, al che affacciandosi al balcone di detta Casa Giuratoria, il Segreto Governadore, e sindaco dell'Università Don Giorgio Barcellona ordinò alli campieri dell'Eccellentissimo Signor Principe Padrone ed ai soldati della Corte Capitani che erano intorno di detta Casa Giuratoria di catturare dette donne, le quali atterrite di quel ordine e poste in fuga da detti soldati e campieri costrette ad uscir ad una dall'altra porta maggiore"; Antonio Fisauli, Consulta della Corte Capitani di Paternò a S. E. in cui gli donano conto che si faceva il Consiglio della cessione del jus pascendi vi fu sotto la casa Giuratoria tumulto di donne, 4 luglio, 1781, in A.P.P.B., vol. 682, f. 180.

(24). Fede che fa il notaio Don Vincenzo Amico, in cui dice, ad istanza dello Spettabile Antonio Clarenza Savuto procuratore del Pubblico di Paternò qual si detenne un Consiglio nella Corte Giuratoria per ordine di S.E. Tribunale del Real Patrimonio nel quale si concesse l'intero jus pascendi in cui s'intervennero lo Spettabile Capitano e Giurati, e quanti che fanno il numero di 28, che per empire il numero di 40 elessero altri numero 8, con aver surrogato altri numero 3 Consulenti ch'in tutto sono 39, delli quali numero li eletti, e surrogati non v'è agl'atti della Corte Giuratoria nè ordine, nè conferma del Tribunal del Real Patrimonio sotto 14 novembre 1780, ivi, f. 148.

(25). Consulta del Capitano del 1776 al Signor Avvocato Fiscale in cui gli fa presente che il suo voto lunghissimo notato nel Consiglio che fu eseguito dalla maggior parte de' Consulenti non fu da lui nè scritto nè pensato, ma fu scritto dal Mastro Notaro D'Amico cui aveva avuto consegnato detto voto sottoscritto da detto Signor Principe per scriverlo tale e quale e lo bisognò firmare per non star

soggetto alle violenze del Principe di poterlo far perire nelle Carceri, come giorni dietro avea attuato col Segreto della Motta, che lo fé legare sopra un mulo a 31 luglio 1781, ivi, L186.

(26). Ivi, f. 20.

(27). Lettera d'informo, che fa il Fisco di Belpasso al Signor Avvocato Fiscale Ardizzone, che gli fanno presente, che il Signor Principe di Paternò presente in Belpasso prima della detenzione del Consiglio fece pompa della sua potenza con far comparire nella Casa Giuratoria una numerosa squadra dei suoi campieri, agosto 1781, ivi, f. 191.

Ecco infine le argomentazioni che dimostravano come la cessione fosse in realtà una vera e propria usurpazione. Secondo i cittadini, prima del '76, prendendo a riferimento le istruzioni segreziali del 1762, il principe ricavava dal diritto di pascere 1059 onze l'anno e non possedeva se non modeste estensioni di terra (28). Adesso, come unico titolare di tale diritto poteva ricavare dall'affitto dei pascoli 3300 onze annue. In più dalle concessioni di terre, che aveva promesso di fare, egli poteva ottenere 6213 onze e 10 tarì annui che uniti alle somme precedenti, raggiungevano la ragguardevole cifra di 8543 onze e 10 tarì. In cambio di un così grande utile il principe si era impegnato a versare all'Università 478 onze e 8 tarì (29). Risulta quindi evidente quanto questa cessione fosse vantaggiosa per il principe che passava così ad acquistare, a fronte di un minimo esborso, una vastissima estensione di terre ed un elevato reddito. Passiamo ora ad esaminare l'operato e le decisioni del Tribunale del Real Patrimonio sulla questione della conferma dei consigli. I Paternesi dopo la recinzione dei boschi, presentarono diversi ricorsi al Re (uno a nome dei Naturali di Paternò, uno di Don Raimondo Moncada, altro anonimo, altro ancora dell'Ab. Don Mario Stramondo) (30)

(28). "Che cosa mai ne consegue il Signor Principe della terza parte dei sopradescritti feudi composti da diverse tenute di Proprietarii, che in ogn'anno dona in affitto ne consegue onze 1059 all'anno, come si rilieva dalle istruzioni dell'anno 1762", op. cit., vol. 642, f. 12.

(29). "ricavar potrà il Signor Principe per la promessa Concessione onze seimila - cinquecentotrentatré e tarì dieci annuali dei quali si deducono onze trecentoventi annuali per la gabella dell'Aglianda, e pascolo di detto Bosco, resta di netto l'anno beneficio onze 6213, e tarì 10, a queste unite le onze 3300 del pascolo di sopra descritto compone la somma in tutto di onze 9543 e tarì 10 annuali e questo è il dato dell'Università ed ai suoi partiali Consulenti e Giurati in forza delli sopra manipolati Consigli". Ivi, f. 15.

(30). - Biglietto Reale diretto al Tribunale del Real Patrimonio per informare sopra il memoriale dei Naturali di Paternò per non cedere al Principe il diritto di pascere, 22 novembre 1776, in A.S.C., A.P.P.B., vol. 672, f. 1.

- Biglietto Reale diretto al Tribunale del Real Patrimonio per aver presente nell'informo da fare il memoriale del Sac. Don Raimondo Moncada, 4 gennaio 1777, ivi, f. 3.

- Biglietto Reale diretto al Tribunale del Real Patrimonio per informare e provvedere per le violenze del Principe di Paternò, 18 gennaio 1777.

"In veduta di tali istanze ha comandato il Re con dispaccio de 28 del mese ed anno p.p. per la via di Stato, e giustizia rimettersi a me sudetto ricorso, acciò m'informassi con quanta circospezione, che merita un ricorso anonimo, e riferissi col mio parere, dando in caso di sussistenza per l'urgente le providenze che credessi opportune al caso", il Principe di Stigliano Colonna, ivi, f. 7.

- Biglietto Reale al Tribunale del Real Patrimonio per fare l'uso che stima della supplica avanzata a S.M. da Don Mario Stramondo, 21 dicembre 1777, ivi, f. 9.

Il Re tramite la Real Segreteria e il Viceré, li rimise a quest'ultimo di operare i necessari accertamenti e di informarlo sugli esiti delle indagini. Il Tribunale così come aveva fatto per i consigli, rimise anche i ricorsi all'esame dell'Avvocato Fiscale, Artale, che non riscontrò alcun valido motivo per non

convalidare la cessione. Quindi il Tribunale piuttosto che accertare la fondatezza delle accuse dei ricorrenti, decise di chiedere al Principe Moncada se voleva acconsentire alle richieste contenute nei consigli (31). Avutane risposta affermativa e nonostante che il re inviasse un nuovo biglietto in cui disponeva la presenza di due giudici aggiunti e del Consultore del Governo, affinché si cercasse una giusta composizione alla faccenda (32), il 29 aprile 1778, i consigli vennero approvati (33) Il principe Moncada aveva finalmente raggiunto il suo principale obiettivo, e ciò grazie anche alla linea di condotta seguita dai Padri Benedettini, principali proprietari del territorio, i quali almeno inizialmente e per ragioni ben precise (ovvero la possibilità di ottenere da parte del principe lo "strasatto" delle loro tenute) non aderirono al vasto fronte di opposizione alle usurpazioni baronali. Il comportamento dei Benedettini sarà determinante per il successivo progresso degli avvenimenti.

(31) "Dietro ciò stimando in più larghi contraddittori ascoltare l'istanze di coloro, che s'opponevano alla domanda Conferma [...] ma non trovando sussistenti le prodotte ragioni [...] stimammo proprio sentire semmai il riferito Illustre Principe aderiva a quanto si domandava da Consulenti", in A.C.G., vol. 1776-77, f. 193.

(32) Biglietto Reale al Tribunale del Real Patrimonio per destinarci due Ministri per vedere se possansi comporre le controversie tra il Principe di Paterno, e li Naturali di quella Popolazione, 11 aprile 1778. "Dopo di essersi d'ordine del Re trasmesso a V.E. con dispaccio de' 21 marzo passato tutte le carte, che eran qui pendenti, relative alle controversie tra il Principe di Paterno, e li Naturali di quella Popolazione, acciò le avesse dirette al Tribunale competente, con incarico, che sopra li capi di tale controversia sentito il Fisco, e le Parti, e con l'intervento del Consultore del Governo facesse giustizia e andasse dando conto per l'intelligenza di S.M., si è presentato ricorso in nome delli Sindaci della stessa Università, adducendo non poter essere della cognizione delli Tribunali di codesto Regno gli articoli delle di loro contese con il Barone, così per esseree ad essi sospetti come per trattarsi di gravami di quel che antecedentemente è stato dalli stessi Tribunali definito. E la M.S. in veduta mi ha imposto dire a V.E., che particolarmente destini uno, o due Ministri di quelli, che stimi più adatti, ed anche colla sua mediazione per vedere se possansi comporre queste differenze ed in questa maniera, con andar dando avviso della risulta. Signor Principe di Stigliano Colonna. A.P.P.B., vol. 675, f. 11.

(33) "Esaminato quindi nuovamente, e colla maggiore riflessione l'affare nel Congresso di questo Supremo Tribunale, e ponderate l'istanze dei rispettivi Giurati e Consulenti, non che le divise istanze per rigettarsi li riferiti Consigli, finalmente provittimo bani, 29 aprile 1778 [...] per esecuzione del quale nostro Decreto abbiamo risolto spedire a voi le presenti, colle quali vi ordiniamo, che dobbiate eseguire, e far da chi conviene religiosamente osservare li cennati Consigli". In A.C.G., 1776-77, f. 194.